

# Una fornace medievale ad Asciano

di GIOVANNI MACCHERINI

Asciano è il più delle volte ricordata solo per le sue caratteristiche "crete" e la suggestione che le "lunari" biancheggianti, disseminate di solitari cipressi, sanno evocare. Viceversa poco nota e tutto sommato poco studiata è la sua storia che pure affonda nell'antichità etrusco-romana e continua in periodo medievale, quando il paese ha svolto un ruolo di primo piano tra le terre ed i castelli legati a Siena.

Una storia ben testimoniata dai suoi numerosi ed importanti monumenti (la Collegiata, la quattrocentesca fontana di Piazza del Grano, Palazzo Corboli e così via) come pure dai suoi musei, ma che sarebbe sicuramente interessante approfondire anche sotto il profilo politico ed economico.

L'attività delle fornaci e la relativa produzione di ceramica e laterizi costituisce certamente uno dei capitoli di questa storia da riscoprire e verificare. Ritengo perciò interessante ed utile, in funzione anche di eventuali studi specifici, dar notizia del rinvenimento, proprio nel quartiere del paese, che non casualmente continua ad esser chiamato "il Cocciaio", di una consistente quantità di ceramica riferibile ad un fornace medievale.

Non è infatti a tutt'oggi documentato, come afferma anche Riccardo Francovich nel suo studio sulla ceramica senese<sup>2</sup>, nessun ritrovamento di tal genere ad Asciano, mentre molti sono gli autori e numerosi i dati di archivio che riferiscono di questa attività.

Già il Gherardini nella sua relazione sullo Stato senese, fatta a Cosimo III nel 1676, attesta cinque vasai ancora operanti nel paese. Il Guasti, poi, nei suoi *Commentari Storici Di*

<sup>1</sup> Oltre al quartiere del Cocciaio, che identifica la zona lungo via Santa Maria che scende dal Corso verso piazza del Grano, sussistono altri toponimi che ricordano l'attività delle fornaci, quali "via dei Vasari", che unisce via S. Maria a via L. Magi, e "Copperia", che identifica uno slargo e alcuni vicoli lungo via Bartolenga.

*Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramiche in Toscana* (Firenze 1902) parla della presenza di vasai ad Asciano, citando alcune famiglie operanti nel paese come i Bettini e i Filigelli (di Fortunato Filigelli ricorda un piatto stemmato e datato 1578), riferisce infine degli *Statuti dell'Arte de' Vasai d'Asciano* risalenti all'anno 1572 e conservati in Archivio di Stato a Siena.

Più recentemente dati di archivio molto interessanti, soprattutto per i secc. XV e XVI, emergono dal lavoro di Anna Migliori Luccarelli *Orciolai a Siena*<sup>3</sup>. Come il titolo stesso dice, la ricerca è rivolta specificatamente ai vasai senesi; tuttavia l'Autrice, molto opportunamente, riporta tutta una serie di documenti ed atti notari che fanno riferimento anche ai vasai ascianesi. Infatti molto spesso il medesimo "figulo" opera contemporaneamente nei due centri o viceversa sposta la sua attività dall'uno all'altro.

Numerosi gli artigiani identificati: oltre ai rappresentanti della già citata famiglia Filigelli (Matteo di Nicola, Bernardino di Bartolomeo, Girolamo con i suoi figli ed infine Fortunato, già menzionato dal Guasti) abbiamo Tomme di Nanni, Antonio di Urbano, originario di Ambra, Francesco e Agostino Boschi e molti altri.

Da questi dati si ricava che, oltre che numerosi, i vasai di Asciano sono anche molto attivi, comprano e vendono terreni e case sia nel paese che a Siena, rilevano, da soli o in società, altre "fornaci", assumono dipendenti.

La mobilità e l'interscambio tra Siena ed Asciano sono confermati ed evidenziati anche da una ricerca di Gabriella Piccinni sulla committenza del Monastero del Monte Oliveto Maggiore nel sec. XV<sup>4</sup>. Infatti la mano d'opera

<sup>2</sup> RICCARDO FRANCOVICH, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale* (secc. XIV-XV), All'insegna del Giglio, Firenze 1982.

<sup>3</sup> ANNA MIGLIORI LUCCARELLI, *Orciolai a Siena. "Faenza"*, Anno LXIX (1983), n. 3-4.

<sup>4</sup> GABRIELLA PICCINNI, *Per lo studio della produzione di ceramica e vetro nella prima metà del*

specializzata circola liberamente tra i due centri di produzione, spostandosi anche in altri paesi del senese come Castelnuovo Berardenga o Campagnatico, ed affluisce pure da fuori dello stato senese se Tommaso da Faenza acquista, proprio ad Asciano, una casa alla fine del sec. XVI. Esaminando inoltre i registri dei Monaci Olivetani appare evidente come questi alternino indifferentemente il mercato di Asciano a quello di Siena per i loro acquisti e come la produzione di Asciano sia varia ed articolata nella tipologia. Sono infatti ripetutamente rammentati "quartucci" e "mezzo quarti", "metadelle" e "brocche" per la mensa dei monaci, come pure "ciotole" e "scodelle"; troviamo anche "pentole" e "pignatte" per la cucina ed infine generici "vasi", "orci" e "conche" di varia misura.

L'attività delle fornaci ascianesi prosegue fino a tutto il sec. XVIII e parte del XIX<sup>5</sup>, risalgono infatti a questo periodo i manufatti, piuttosto popolari, tradizionalmente attribuiti ad Asciano, costituiti per lo più da alzatine e piatti decorati con motivi fitomorfi, spesso accompagnati dal caratteristico "uccellino" e da targhe murali, devozionali o di possesso<sup>6</sup>.

A fronte quindi delle attuali conoscenze e degli studi fin qui riportati assume particolare importanza, come già accennato, poter parlare di ceramica medievale di sicura provenienza di fornace: ed infatti, anche dalla pur sommaria e superficiale osservazione del materiale, emergono evidenti e puntuali conferme dei dati d'archivio in nostro possesso.

Anche se va premesso che questa restituzione non è frutto di uno scavo scientifico ma proviene da un recupero effettuato, su segnalazione di alcuni privati, a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Siena, nella persona della Dott.ssa Alessi, che ha provveduto anche a farne restaurare una parte, è altresì importante sottolineare che la

*Quattrocento. La committenza del Monastero di Monte Oliveto Maggiore presso Siena. «Archeologia Medievale», VIII, - 1981, pp. 589-600.*

<sup>5</sup> Una fabbrica di terraglia era ancora attiva ad Asciano negli anni trenta dell'800 (cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* - vol. 1, Firenze 1833).

<sup>6</sup> Per la produzione di Asciano del sec. XVIII cfr. le schede riguardanti manufatti ascianesi inserite nel catalogo della Mostra *Ceramica Chigiana a San Quirico. Una manifattura settecentesca in val d'Orcia*, Editoriale Donchisiotte, 1996.

<sup>7</sup> Per la datazione dei frammenti della fornace in questione come pure per i confronti delle forme e delle tipologie degli oggetti qui di seguito esaminati

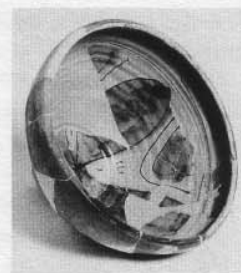
sicura provenienza dal centro storico di Asciano, la numerosa presenza di scarti di lavorazione e pezzi non finiti (foto 1) e la ripetitività delle forme e delle tipologie rappresentate (tutte databili tra la fine del sec. XIV ed i primi anni del sec. XVI)<sup>7</sup> comprovano con certezza che ci troviamo di fronte a materiale di fornace.



Scarti di fornace. Frammenti di coperchi e di olle bruciate e deformati in cottura

Per quanto riguarda la ceramica acroma è rappresentata da numerosi frammenti di testi e tegami, come pure di olle di varia dimensione, tutti d'impasto grezzo o semi-depurato; c'è poi anche una gran quantità di acroma depurata tra cui si notano anse a nastro e frammenti decorati a linee ondulate "a pettine" che rimandano a quegli anforacei, di notevoli dimensioni, ben testimoniati a Siena, anche nella fornace del Nicchio.

Passando poi alla ceramica invetriata, si nota subito copiosa la presenza di "maiolica arcaica" con la tipica decorazione verde ramina; anche qui la similitudine con la produzione senese è evidente sia per le brocche che per i catini (foto 2).



Ciotola in maiolica arcaica sec. XIV (seconda metà) sec. XV (inizi)

e fotografati viene fatto sempre riferimento al volume di R. FRANCOVICH, *La ceramica medievale a Siena*, già citato alla nota 2.

\* Nel lasso di tempo intercorso tra la stesura del presente articolo e la sua pubblicazione è uscito il libro di A. BARLUCCHI *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra il Due e il Trecento*. Tale opera evidenzia in modo circostanziato ed approfondito quanto, in epoca medievale, la realtà socio-economica del paese fosse diversa da quella venutasi a formare dal sec. XVI in avanti.

Va segnalato, inoltre, che il materiale restaurato è attualmente esposto nel Museo "Cassiole" di Asciano.

Ma è sicuramente nella tipologia "ingubbiata e graffita" (che costituisce tra l'altro la parte più abbondante del materiale) che si nota la forte vicinanza ai manufatti senesi (foto 3 e 4); alcune ciotole, che presentano il classico motivo, nelle numerose varianti, della girandola di quattro foglie accartocciate o del nastro che forma quattro cappi, sono praticamente sovrapponibili a quelle provenienti dalla già citata fornace del Nicchio.



*Ciotola "ingubbiata e graffita", sec. XV (fase intermedia di lavorazione)*



*Ciotola "ingubbiata e graffita", sec. XV (lavorazione ultimata)*

Consistente anche la presenza di ceramica rinascimentale con decoro policromo. Anche in questo caso si notano scodelle (foto 5) che rimandano alla produzione di Siena non solo per forma e decoro, ma anche per la particolare tecnica con cui è applicato lo smalto che spesso porta al distacco dello stesso dal biscotto, difetto che frequentemente si manifesta nei manufatti senesi della fine del sec. XV e degli inizi del sec. XVI.



*Frammento di piatto sec. XV (fine) sec. XVI (inizi)*

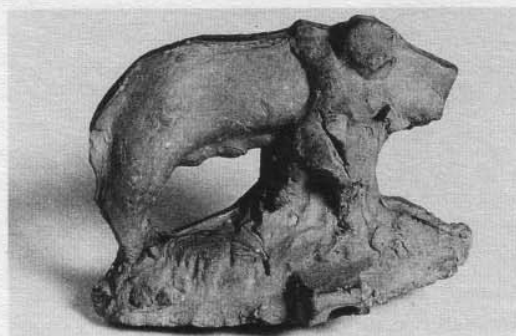


*Brocchetta sec. XV (fine) sec. XVI (inizi)*

Infine, sempre nello stesso periodo sono presenti anche brocchette (foto 6) che nel decoro rivelano caratteristiche più vicine a manifatture altolaziali.

Questa, in breve sintesi, la descrizione del materiale, che tuttavia spero sia sufficiente a dare un'idea della consistenza di questa fornace e della produzione ascianese di questo periodo, in attesa che uno studio scientifico possa fornire dati più interessanti e completi.

Vorrei chiudere quest'articolo segnalando un ultimo oggetto che, oltre all'aspetto "ceramologico", racchiude in sé ed evoca simboli e significati suggestivi. Si tratta di un fischietto (fatto a stampo, in ceramica acroma depurata) che rappresenta la lupa senese affiancata dai due gemelli (foto 7).



*Fischietto raffigurante la lupa con i gemelli*

Purtroppo la lupa è mancante della testa, ma ciò non toglie freschezza e fascino a questo semplice giocattolo che sicuramente veniva venduto nelle fiere e nei mercati. Se fischietti in terracotta di varia forma sono molto frequenti (a Siena come in altri centri di produzione ceramica) del tutto insolito è trovarne uno che rappresenta la lupa, antico emblema della Repubblica, che siamo abituati a riconoscere nell'architettura "ufficiale" del Palazzo Pubblico piuttosto che nelle monete coniate dall'antica zecca senese, non certo in un semplice giocattolo degli inizi del sec. XVI.

Ciò denota come questo simbolo fosse evidentemente ancora diffuso e ben accetto, in tale periodo, nelle terre, come Asciano, che facevano parte dello Stato di Siena e, non senza una certa emozione, si può pensare che i ragazzi che ci hanno giocato, dopo pochi anni, proprio sotto l'insegna della medesima lupa, siano stati protagonisti degli eventi storici che portarono alla fine della gloriosa Repubblica.